

# CRONOGRAMMI

SEZIONE I  
POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

23

*Direttori*

Paolo ARMELLINI  
“Sapienza” Università di Roma

Angelo ARCIERO  
Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

*Comitato scientifico*

Nicola ANTONETTI  
Università di Parma

Maria Sofia CORCIULO  
“Sapienza” Università di Roma

Francesco MAIOLO  
Università di Utrecht

Andrej MARGA  
Università Napoca–Cluji

Gaspare MURA  
Urbaniana, Roma

Philippe NEMO  
European School of Management, Parigi

Rocco PEZZIMENTI  
Lumsa, Roma

Alfred WIERZBICK  
Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II

# CRONOGRAMMI

## SEZIONE I POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico. La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noumenicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per questo motivo "Cronogrammi" si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione "Politica, storia e società" comprende studi e monografie dedicati all'analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una duplice

prospettiva, dell'analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione "Testi e antologia di classici" è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione "Protagonisti e correnti del Risorgimento" intende valorizzare, nell'attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l'idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all'Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione "Rosminiana" intende pubblicare studi e ricerche sul pensiero teologico e politico di Antonio Rosmini Serbati e sulla relativa storiografia, che a partire dall'Ottocento e passando per tutto il Novecento, ha fatto risaltare l'originalità di questo pensatore, la cui fedeltà al cattolicesimo ha contribuito a rinnovare il nesso fra tradizione e innovazione alla luce dell'eterno problema del rapporto fra fede e ragione e in vista della difesa della persona contro ogni forma di dispotismo.

Il capitolo "La guerra nei giochi della mente" pubblicato nel presente volume è tratto dall'opera *L'Eterna Battaglia della Mente. Scacchi e filosofia della guerra* (G. Pili, Le Due Torri, Bologna 2014, ISBN 9788896076521)

Giangiuseppe Pili

# Filosofia pura della guerra

*Prefazione di*  
Giuseppe Gagliano



Copyright © MMXV  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8716-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2015

*Dedico questo libro  
a colui con il quale  
e nonostante il quale  
esisto e, dunque, penso*





# Indice

11 *Ringraziamenti*

15 *Prefazione*

29 *Introduzione*

## Parte I

### **Metafisica della guerra**

41 Capitolo I. Definire la guerra e la pace

77 Capitolo II. *Perché la guerra non è inevitabile*

89 Capitolo III. *Guerra e dopoguerra*

101 Capitolo IV. *Ontologia della guerra*

117 Capitolo V. *Come nasce una guerra*

## Parte II

### **Epistemologia della guerra**

151 Capitolo I. *La gerarchia del warfare*

177 Capitolo II. *Epistemologia individuale della guerra*

207 Capitolo III. *Guerra ed epistemologia sociale*

10        *Indice*

231      Capitolo IV. *Filosofia del linguaggio della guerra*

269      Capitolo V. *La funzione della storia nel warfare*

Parte III

**Teoria pura della guerra**

305      Capitolo I. *Teoria pura della guerra*

343      Capitolo II. *Il controllo indiretto globale*

357      Capitolo III. *Geopolitica e Metastrategia*

413      Capitolo IV. *Guerra epistemica*

Parte IV

**Dentro e fuori la guerra: la guerra nella cultura  
e le possibilità della pace**

495      Capitolo I. *La guerra nella cultura e la cultura nella guerra*

615      Capitolo II. *Per la pace perpetua*

651      Capitolo III. *Vie della pace*

681      *Bibliografia*

## Ringraziamenti

Un lavoro di grande complessità non vive e non cresce mai da solo. Per questa ragione è mio preciso dovere ringraziare tutti coloro i quali hanno dedicato del tempo alla sua realizzazione o alla mia vita di studioso, senza la quale, comunque sia, questo lavoro non sarebbe potuto esistere. Devo quindi ringraziare la prof. Francesca Boccuni la quale ha letto il nono capitolo più di una volta e con la quale abbiamo avuto modo di discutere il suo contenuto. La sua gentilezza, umanità e acutezza sono qualità tanto preziose quanto rare e che ringrazio per avermi così tante volte accordato il suo tempo e la sua fiducia.

Desidero ringraziare in modo particolare il Centro Studi di Etica Pubblica e la prof. Roberta Sala, che tanto credito mi ha dato in questi anni di dottorato: alla prof. Sala devo l'opportunità di aver presentato due capitoli del libro in due diversi seminari *Guerra ed epistemologia sociale*, con discussant Marco Viola dello IUSS di Pavia e *Guerra, storia e conoscenza*, tenuto insieme al dottore di ricerca Federico Leonardi. Ringrazio tanto Marco quanto Federico. In particolare Federico è stato un amico e prezioso collega, insieme al quale abbiamo organizzato un altro seminario importante per lo sviluppo del lavoro in cui sono stati invitati come relatori Michele Chiaruzzi e Stefano Bernini. Stefano Bernini è uno dei pochi autori italiani di un valente lavoro specifico sulla filosofia della guerra, più volte citato in queste pagine e che ha costituito per me un importante punto di partenza. L'appoggio di Stefano Bernini non è stato soltanto importante per ragioni professionali e di studio, e quindi a maggior ragione mi sento di ricordarlo in modo specifico.

Il dott. Francesco Marigo, dottorando in matematica all'Università dell'Insubria e campione di go, ha letto diversi capitoli e,

come sempre, mi ha aiutato a capire meglio quello che la mia sola ragione non sarebbe stata mai in grado di fare. In questo luogo vorrei anche ricordare i preziosi commenti critici del tenente e studioso di storia Ferdinando Angeletti, che ha letto con molta cura il capitolo sulla teoria pura della guerra: i suoi commenti sono stati importanti per chiarire alcuni punti oscuri del capitolo e per portare precisazioni che altrimenti non mi sarebbero venute in mente. È qui doveroso fare un ringraziamento a Sonia Cosio, mia collega di dottorato, la quale ha letto con attenzione il capitolo su Kant, di cui lei è ben più esperta di me. Sonia, oltre ad essere una valente studiosa, è indubbiamente una persona le cui qualità rinfrancano le persone che la circondano e questo va sottolineato.

Sempre in questa sede è lecito ringraziare il dottorando in psicologia all'Università di Trento, Francesco Margoni, il quale ha letto con attenzione una parte rilevante dell'ultimo capitolo, mi ha inviato utili commenti sulla bibliografia ed è ormai un fido compagno di un'avventura intellettuale le cui soglie del tempo sono andate ormai perdute. In fine è impossibile non segnalare il giovane e promettente studente di filosofia, Matteo Bucalossi, con il quale ho passato intere serate a discutere di diversi capitoli e i cui commenti non banali mi hanno aiutato a chiarirmi ulteriormente le idee e ad affinare alcune diciture che non erano poi così impeccabili. Matteo, la cui intelligenza e curiosità sono doti ben rare, mi ha tante volte aiutato a ricordarmi come i fiori migliori nascano raramente. Ma nascono e continueranno a nascere nonostante tutti i pregiudizi e tutte le previsioni più pessimiste sulla sempre deludente razza umana. Impossibile non segnalare gli importanti spunti di riflessione sulla storia militare e sul *warfare* del mio amico Giacomo Carrus, il cui caso della storia volle che il suo cuore non fosse fatto per albergare nel petto di un grande generale.

Voglio poi ricordare Andrea Sereni, mio tutor di dottorato, per il ruolo peculiare che ha avuto per la mia formazione di studioso. Così come non posso non ringraziare il prof. Giuseppe

Girgenti, il quale ha avuto molta pazienza e una gentilezza indubbia, garantendomi il suo tempo che è quanto di più prezioso un uomo disponga. Mi sento anche di ricordare un prezioso scambio epistolare con il prof. Marco Bettalli, mio docente di storia greca all'Università degli studi di Siena ed esperto di guerra nel mondo antico, il quale è stato più che un professore un vero e proprio esempio.

Ma un ringraziamento che rifulga per preminenza va a Giuseppe Gagliano, autore di una prefazione degna di migliore opera, studioso di guerra in tutte le sue forme e direttore del Centro Studi Strategici de Cristoforis. A lui va quel ringraziamento unico di chi ha creduto davvero e fino in fondo ad un giovane qualunque al quale dette del credito quando ancora niente era stato scritto. E il quale mi ha dato tante volte ragione di credere che valga la pena di continuare le proprie ricerche perché supportati da una benevolenza immeritata.

Vorrei ringraziare l'esimio preside della facoltà di filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, Roberto Mordacci, il quale ha promosso alcune delle iniziative importanti per la mia formazione e tante volte mi ha onorato di menzione durante i vari seminari tenuti da esterni. Sono simili gesti a dare fiducia a giovani studiosi come il sottoscritto che inevitabilmente vivono umilmente all'ombra dei giganti.

Sono poi doverosi alcuni ringraziamenti a tutta la mia ristretta famiglia, tutte persone che hanno sempre creduto in me e che, anche senza saperlo, hanno fatto sì che la mia fiducia non venisse meno anche quando era seriamente messa in discussione. Un piccolo ma sentito ricordo va a quel talentuoso, affettuoso e presente amico di famiglia, un vero cugino di sangue, Antonio Sannio, il quale si è sempre tanto adoperato per me senza mai chiedere nulla in cambio e al quale, colpevolmente, non ho mai potuto dare molto in cambio. Come pure a Luca Pusceddu e consorte va un grazie particolare e vibrante, per avermi ricordato che l'abito non fa il monaco ma il monaco senza abito non

esiste. In fine ringrazio Agostina Mereu e famiglia per tutto l'aiuto prima, durante e dopo questi lunghi anni difficili.

Ricordo le letture di Andrea Corona, il primo lettore dei manoscritti di questo libro, il quale mi donò il volume di Norberto Bobbio, tante volte citato in questo lavoro. Così come va un pensiero a Riccardo, Emilio, Enrico, Alessandro e Stefano, Umberto, Giovanni, Andrea e Cettina, per tutto il loro affetto, il dono più prezioso di questa Terra. Il dott. Riccardo Baratella è stato prezioso anche per aver criticamente letto la bibliografia e così ha aiutato in modo sensibile a migliorarla.

Impossibile non ricordare tutti gli sforzi dell'ing. Paolo Scatone che mi ha sensibilmente aiutato a curare gli aspetti editoriali dell'opera. Paolo, preziosissimo collaboratore, ha dato un contributo decisivo per l'esistenza di questo volume e anche di numerosi altri miei lavori.

Ma mi è impossibile non rendere un grazie unico e speciale a mia madre, la quale ha reso e rende possibile un'esperienza di vita piena e completa, senza la quale queste pagine non sarebbero mai venute ad essere.

Inoltre vorrei concludere ringraziando tutti coloro che mi sono inevitabilmente dimenticato di ricordare, come i miei amici e compagni di lavoro del sito [www.scuolafilosofica.com](http://www.scuolafilosofica.com). E così pure a tutti quei lettori che mi diedero credito entusiasticamente, omaggiandomi di critiche, segnalazioni e addirittura regali: a costoro va un grazie speciale perché senza di loro ogni mio studio non avrebbe molto senso.

Ma soprattutto devo ringraziare con tutta la mia stima e il mio apprezzamento il complesso della facoltà di filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, la quale non mi ha dato soltanto l'opportunità di crescere sotto il profilo accademico e professionale, ma soprattutto da un punto di vista umano. E credo che niente di meglio si possa chiedere non semplicemente ad un istituto di alta ricerca, ma più in generale alla propria vita.

## Prefazione

Il primo elemento che colpisce nel momento in cui si inizia a sfogliare il ricco e articolato volume di Giangiuseppe Pili è la sistematicità della struttura quadripartita con cui l'opera è stata ideata prima ancora di essere scritta. L'intima coerenza dell'organizzazione dei contenuti del libro poggia su una solida base concettuale, esplicitata dai titoli delle quattro sezioni del volume: la metafisica, l'epistemologia, la teoria pura e la prospettiva 'finalistica' della pace perpetua orientano la riflessione dell'autore sulla guerra e sui suoi molteplici addentellati. Nella sua originalità, l'approccio di Pili è dunque schiettamente filosofico.

Il rigore metodologico dell'indagine logica condotta dall'autore si evince fin dal principio, laddove l'autore iscrive in una cornice metafisica, ossia relativa ai fondamenti, la messa a fuoco della questione dal punto di vista terminologico, mettendo in luce le lacune e gli equivoci semantici prodotti dalle definizioni che nel corso dei secoli (da Omero in poi) hanno provato a racchiudere il significato della guerra (e, di converso, della pace). Le ambiguità sono nate, ricorda Pili, dal confondersi e dal sovrapporsi del livello descrittivo (ossia dell'attribuzione di un predicato ad un oggetto) e di quello normativo (che implica la valutazione di un fenomeno) nelle trattazioni dei filosofi moderni, nelle quali la guerra è studiata come un dato di fatto oggettivo, uno stato naturale delle cose, ovvero un conflitto fra Stati regolato da un sistema di norme.

Sebbene la guerra sia un elemento predominante come pochi nella storia dell'uomo (la storia dell'Occidente, in particolare, lo testimonia) e le più grandi scoperte siano avvenute mediante la guerra, nessun filosofo è riuscito ad offrire definizioni com-

plete e soddisfacenti, neanche Carl Von Clausewitz e Sun Tzu, due fra i principali teorici della guerra. L'Autore passa in rassegna numerose definizioni fornite dai pensatori e dai teorici del *warfare*, evidenziando come nessuna di esse riesca a sfuggire ad almeno uno di questi due limiti: l'incompletezza nella descrizione delle diverse manifestazioni della fenomenologia bellica, e l'eccessiva astrazione del discorso, che va a scapito dell'analisi della guerra nella sua concretezza.

Pur prendendo le mosse dai contributi che, in tempi recenti, hanno avuto il merito di attirare l'attenzione, anche se a partenza da presupposti teorici diversi, sul problema della definizione della guerra (il riferimento è agli studi di Stefano Bernini e Alexander Moseley), Pili non manca di evidenziarne i limiti e le contraddizioni. Sulla scorta di un'analisi puntuale dell'insieme di condizioni, restrizioni e regole atte a definire termini di valutazione di fatti, l'Autore propone una soluzione nuova al problema definitorio, capace di salvaguardare la natura fondamentale relazionale della guerra. Si tratta di una definizione condizionale della guerra e della pace, che fa tesoro delle intuizioni e dei desiderata dell'analisi razionale, che Pili enumera con ordine e precisione: si è in una condizione di guerra laddove due gruppi sociali «stanno tra loro nella relazione caratterizzata dall'uso della violenza di almeno uno dei due gruppi sociali sull'altro», o, per meglio dire, «se due entità intenzionali  $x$  e  $y$  stanno tra loro nella relazione  $G$  tale che  $G$  sia una relazione causale diretta da  $x$  a  $y$ , allora  $x$  e  $y$  sono in guerra». Si tratta di una formulazione volutamente vaga, ma capace di soddisfare le esigenze formali della logica filosofica e di tenere insieme la dimensione fattuale e quella valutativa. Per converso, la pace si configura come «l'assenza totale di ogni forma di condizione belligerante, intesa come attività di una forza che agisce su di una volontà».

Sulla base di questo presupposto, che non è meramente linguistico ma attiene alla natura stessa del problema considerato nella sua storicità e nel suo intrinseco valore teoretico, l'Autore



procede all'elaborazione di quattro distinte argomentazioni in grado di spiegare l'intrinseca contingenza della guerra. Lungi dall'essere un evento necessario e ineluttabile, la guerra appare nell'analisi di Pili come un fenomeno accidentale. Colpisce anche in questo caso la molteplicità delle prove razionali che l'Autore, ispirandosi a Bobbio, adduce a sostegno della sua tesi, volta a confutare sul terreno della dimostrazione filosofica la tesi secondo cui la guerra è una necessità, sociale o naturale che sia. Al primo argomento di tipo storico, Pili aggiunge due argomenti logici e un argomento epistemologico di stampo popperiano. Chiarite le ragioni per cui la guerra non è un evento inevitabile, l'Autore volge immediatamente lo sguardo al contesto della realtà concreta, nella quale la guerra è spesso ritenuta uno strumento politico per raggiungere un determinato obiettivo, ovvero l'unica risorsa per ottenerlo. Ebbene, sottolinea l'Autore, la ragione filosofica è chiamata a fare uno sforzo ulteriore, quello di dimostrare che la guerra è evitabile anche quando essa pare l'unica risorsa per risolvere una contesa: una sottolineatura particolarmente importante, e un impegno non da poco per i filosofi della politica.

Un'altra intuizione particolarmente felice è quella che permette a Pili di inscrivere il dopoguerra all'interno della cornice teoretica del *warfare*, ossia di porre rimedio al sistematico occultamento della fase post-guerra messo in atto dalla tradizione storico-filosofica e alla miopia di un'analisi del modo e del farsi dell'atto bellico, che prescinde da ogni considerazione di tipo politico. In realtà, argomenta l'Autore, la valutazione *a posteriori* di una guerra non può prescindere dalla considerazione di quanto si è ottenuto nel dopoguerra, che si configura anzi come il principale parametro di giudizio del conflitto armato in quanto tale. D'altro canto, ricorda Pili, solo in rarissime occasioni le guerre si configurano come conflitti per la sopravvivenza (guerre di sterminio), mentre in tutti gli altri casi esse si risolvono con una serie di concessioni di una delle due parti che riconosce il proprio stato di sottomissione. Anche la classica definizione

secondo cui la guerra è la politica dello Stato fatta con mezzi diversi, pur avendo il merito di mettere in luce la relazione tra l'evento bellico e la politica, trascura la peculiarità del dopoguerra e la sua dimensione squisitamente politica (e morale). Pili suggerisce una definizione più completa ed equilibrata, per cui «la guerra è la politica dello stato fatta con altri mezzi, la cui valutazione avviene nel dopoguerra con strumenti e categorie puramente politiche». Tale definizione, in effetti, coglie nel segno giacché accentua la continuità tra la guerra e il dopoguerra, ossia la fase in cui si procede ad una valutazione politica degli esiti del conflitto armato.

Dopo aver collocato la categoria del dopoguerra al centro del dibattito storiografico e politico sul *warfare* e della filosofia pura della guerra, Pili fornisce una preziosa ontologia del *warfare*, ossia un elenco analitico e ragionato degli elementi di cui si compone un conflitto armato, che nel loro insieme costituiscono la sostanza ultima della guerra. La metafisica della guerra trova dunque in queste pagine la sua curvatura ontologica, utilissima per riempire di contenuti la cornice teorica generale abbozzata nei capitoli precedenti. Adottando il rigoroso e selettivo principio ockhamiano, l'Autore parte dall'assunto della corrispondenza tra conflitto e scontro armato e individua il primo elemento complesso nell'uomo inteso come entità dotata di mente e corpo, ossia di ragione, volontà, stati d'animo ed emozioni differenti, ognuna delle quali è da intendersi come un'entità semplice. All'uomo occorre aggiungere gli strumenti, ossia le armi e gli equipaggiamenti che formano una massa combattente, il cui ordine è imposto da quello che Piri definisce il «centro di elaborazione generale di organizzazione della società». Uomini, strumenti, informazioni e relazioni sociali sono quindi gli elementi fondamentali della guerra intesa come quella peculiare relazione tra entità intenzionali contrapposte che intervengono l'una sull'altra mediante l'uso della forza. A questi elementi fondamentali l'Autore aggiunge lo spazio e il tempo, intesi però come elementi derivati e complessi, poiché dipen-

denti dal tipo di guerra affrontata. Si può in tal modo affermare che Pili ha posto le basi di un'indagine sistematica della guerra, ossia di un approfondimento metafisico della guerra cui si sono dedicati diversi pensatori del *warfare* ma ben pochi filosofi (l'Autore cita Hobbes, Hegel, Moseley e Bernini), stranamente poco interessati alla ricostruzione del fenomeno bellico nel suo complesso.

A completamento dell'indagine metafisica della guerra, Pili si dedica alla ricognizione delle sue cause, sulla base della teoria dell'azione elaborata da David Hume nel suo *Trattato sulla natura umana* (1739-40). L'Autore segue la logica del conflitto di interesse a partire dalla tavola delle possibilità di convergenza o divergenza degli stati di interesse – che offre un quadro completo delle diverse alternative – e dalla presentazione di uno scenario immaginario, che aiuterà il lettore a comprendere la natura multiforme delle condizioni favorevoli per l'innescarsi di un conflitto. Spesso la guerra provoca la convergenza di più stati di interesse originariamente separati, per cui appare come la strada più breve per ottenere un risultato condiviso. Pili non si limita all'enunciazione di queste regole di principio, bensì presenta una tassonomia ragionata delle cause della guerra, a partire dalle condizioni soggettive che definiscono uno stato di interesse (finalità dell'azione), individuate nella credenza dispozionale, nella forza motivazionale e nell'appetibilità della credenza dispozionale; per proseguire con il livello successivo, sul quale l'Autore colloca la compatibilità parziale o totale, l'incompatibilità parziale o totale e l'assenza di relazione tra stati di interesse; per finire con gli interessi condivisi da un gruppo sociale, che possono entrare in conflitto con gli interessi di un'altra società. Seguendo il filo del ragionamento dell'Autore, si rischiarano in maniera sempre più evidente la logica del conflitto di interesse che è alla base della nascita di una guerra, ma vengono anche in evidenza la differenza tra la generica condizione di conflitto, che si fonda sulla presenza di due interessi reciprocamente incompatibili assunti da due gruppi so-

ciali distinti, e la condizione di guerra, in cui la forza è individuata come il mezzo idoneo per dirimere la contesa.

Dall'analisi degli elementi metafisici ed ontologici della guerra sgorga senza soluzione di continuità la riflessione sulla dimensione epistemologica della guerra, forse la parte più stimolante dal punto di vista teoretico e foriera di ulteriori, importanti sviluppi. Il nesso tra le prime due sezioni del libro è individuato da Pili in questa considerazione: poiché la guerra è la più complessa delle attività basate su un conflitto di interessi, essa implica la presenza di tutti i livelli della gerarchia del *warfare*, ossia della catena causale sulla quale si incardina il processo di elaborazione dell'informazione (di cui è possibile fornire anche una caratterizzazione algoritmica, che ne evidenzia la natura circolare). L'Autore aveva già individuato nell'informazione la terza entità fondamentale della guerra, dopo gli strumenti e gli uomini, offrendone anche una breve definizione in ambito ontologico; ma è nel contesto epistemologico che essa conquista uno spazio centrale nella sua riflessione. Approfondendo e precisando la riflessione in merito elaborata da Sun Tzu e da Antoine Henri Jomini, Pili individua i cinque livelli che sostanziano la gerarchia piramidale del *warfare* nella società, nella politica, nella strategia, nella tattica e nell'azione operativa, e precisa che in questo insieme ordinato di tipo asimmetrico «il livello più alto determina i fini e impone regolamenti sui mezzi per il livello immediatamente inferiore». Ogni livello è caratterizzato da un peculiare sistema di elaborazione dell'informazione, che lo rende autonomo nel suo funzionamento ma non indipendente rispetto agli altri. Nonostante tale gerarchia sia asimmetrica, Pili ricorda opportunamente che molte guerre (guerre civili, guerre d'indipendenza, guerre di frontiera) sono nate dal basso più che dall'alto e che il legame tra la società e la guerra è molto più stretto di quanto comunemente si ritiene. Particolarmente convincente la tesi, sostenuta con forza dall'Autore, che la teoria pura della guerra non possa prescindere da una considerazione ampia e articolata della real-